

Stamattina sono uscito molto presto, è stata una notte infernale. Matteo piangeva a più non posso nella culla per le colichette, sono frequenti nei bambini così piccoli, dicono. Io non ho dormito, Claudia dormiva. Mi dispiaceva svegliarla è sempre così attenta a tutto e ultimamente mi rendo conto di non essere molto presente per loro e quindi non sono riuscito a svegliarla, ho preferito dormisse. Ma Matteo è stato tremendo, mi sono sentito incapace e inadatto per svolgere quel compito, avrei dovuto solo calmarlo ma pareva che il mio dondolarlo continuamente abbia solo peggiorato le cose, sono proprio inadatto. Claudia non me l'ha mai detto, è sempre così amorevole. Quando mi vede in difficoltà con Matteo si avvicina con quello sguardo nuovo da mamma, che mai avrebbe pensato le potesse nascere negli occhi, e lo prende a sé delicatamente per poi poggiarlo al seno. Ogni volta questo rituale è per i miei occhi magia pura, Matteo avverte il suo odore e piano piano guardandole il sorriso, anche se penso non riesca ancora a vedere bene, si calma. Che belli che sono.

E ieri notte ho desiderato tanto che lei si svegliasse per il pianto e facesse la stessa identica cosa, no non l'avrei mai svegliata io, non ne avrei avuto il coraggio, ma magari se avesse sentito...bhè...non l'ha fatto, forse non mi ha sentito in difficoltà oppure forse sentendomi mi ha dato fiducia, consapevole che prima o poi i suoi "due ometti" avrebbero fatto ritorno tra le sue braccia.

La notte è scivolata via velocemente, Matteo non si è calmato subito e neppure mostrava di voler dormire, alla fine ha smesso definitivamente di piangere e abbiamo trascorso la prima ora del mattino e guardarci negli occhi senza dire una parola, chissà se lui in quel momento mi abbia giudicato per quanto io fossi inadatto. Poi è stato il canto del gallo del nostro vicino, quello con l'orticello che crede di avere una campagna intera a disposizione, a destarmi e a farmi render conto che era davvero tardi. Preparo il latte per Matteo e scalzo porto il caffè a letto per mia moglie. Mi suona ancora strano.

La mia vita è perfetta, non avrei potuto desiderare di meglio, certo ogni tanto cado in una forte depressione e mi allontano da tutti, anche da loro che meno meritano la mia assenza. Vado via per giorni interi tornando solo per dormire. Divento un vagabondo in questa vita. In quei giorni non riesco a tenere a freno la mente, penso a tutto quello che potevo fare e che non ho fatto a quello che avrei potuto ottenere se non avessi...bhè se non avessi Claudia e Matteo e quando penso questo mi sento così uno schifo che non merito il loro amore e non merito la gentilezza di mia moglie. In quei giorni li amo di più e li amo a tal punto da tenerli lontano dalle mie reazioni sbagliate alla vita. No so essere costante, presente. Sono il mio ostacolo e sono tutta la mia vita.

Stamattina sono sceso presto, dopo il caffè Claudia si è alzata, un bacio veloce e mi sono vestito di corsa. Camicia, giacca e sciarpa, fa freddo. Ho preso la mia Nikon dal

comò e sono sceso, come tutte le mattine, a fare quello che più mi riesce meglio, fotografare.

Sono un'artista, sono un fotografo, cerco immagini che siano lo specchio della realtà, non aspetto che i miei soggetti si mettano in posa ma li colgo alla sprovvista, quando meno se lo aspettano.

Io rendo immortali i loro volti, le loro espressioni per sempre.

Come tutte le mattine ho girato per la città, sono sceso tra i vicioletti però. Nella "città alta" non c'è la vita vera che si trova nei bassifondi ed io stamattina sentivo di dover cercare una scena che per me fosse simbolo di libertà e ostacolo, allo stesso tempo. Dovevo trovare una scena che rappresentasse la mia vita se non avessi quello che ho. Ho camminato a lungo, devo essere sincero, ho preso un caffè da Piero all'angolo e un cornettino piccolo vuoto.

I vicoli della città erano così pieni di gente e mi rendevano confuso, troppa confusione mi fa perdere l'orientamento e la calma. Sono abituato alla tranquillità ad avere tutto sempre sotto controllo e poi sono abituato al silenzio, e lì di vita ne risuonava troppa.

Decido quindi di tagliare appena dopo Piero sulla destra e poi giù giù seguendo il blu del mare che era ancora lontano. Scatto parecchie foto, le mura tappezzate di manifesti che hanno perso la libertà di essere e sentirsi nude, e bambini che giocano, ho pensato a Matteo tra qualche anno che calcia un pallone debolmente ma con tutto l'entusiasmo di un bambino pieno di vita.

Da lontano vedo qualcosa in terra, mi affretto ed eccolo...eccola...la scena perfetta.

Un uomo era a terra, al freddo, con abiti sgualciti. Tutto vestito di nero, pareva un vestito elegante, o almeno doveva esserlo stato prima di rovinarsi sull'asfalto.

Aveva le braccia che abbracciavano il suo petto per darsi calore probabilmente e la testa poggiata su una busta contenente qualche cosa. I capelli neri non molto lucidi e la barba incolta. Dormiva, penso. Torno un po' indietro, le suole delle scarpe erano consumate e il calzino aveva la molla tanto debole da non reggersi alla gamba, lasciando così la pelle al freddo. Mi accovaccio, scelgo l'angolazione e il momento giusto per fotografare, inquadro l'uomo e metto lo zoom e dall'obiettivo vedo comparire, ad una decina di passi, una donna che col passo pesante si stava avvicinando. All'inizio non l'aveva visto ma più si avvicinava più il suo sguardo diventava grave, sofferente. Potevo vederlo anche dall'obiettivo. Per tutti i dieci passi, lenti e pesanti, non gli ha tolto gli occhi di dosso e quando lo ebbe accanto si fermò...ed ecco...quello è stato l'istante in cui ho scattato, quella scena doveva essere resa immortale.

Quella donna si era fermata.

Non importava se avesse scelto di proseguire per la sua strada o se si fosse avvicinata a lui per chiedergli qualcosa, non importava. Mi importava che quella donna, visibilmente indaffarata nonostante avesse un passo tanto lento, con le calze rotte

giusto alla caviglia, si fosse fermata davanti ad un uomo che, in abito elegante, era steso a terra, senza apparente motivo.

Morivo dalla voglia di alzare lo sguardo dallo schermo della Nikon che in bella mostra mi presentava lo scatto effettuato. Avevo voglia di capire quale sarebbe stata la decisione di quella donna, ma non so cosa mi ha spinto invece a tenere gli occhi fissi sulla Nikon ad alzarmi e voltare le spalle a quella scena , non volevo una conclusione a quella storia.

Non voglio una conclusione a questa storia.

Ho camminato fino a casa, a piedi, raggiungendo la zona alta con la testa assolutamente vuota di pensieri.

Stamattina sono sceso per cercare una scena di libertà e ho trovato una scena di pietà. Magari ci penserò stanotte, quando cullo Matteo, a che relazione possa esserci tra libertà e pietà.

Sono rientrato a casa da poco, sono le 17 e Claudia e Matteo riposano, sarà stata un'altra giornata impegnativa.

Ho deciso di scrivere queste pagine per ricordare alla perfezione il momento in cui ho visto la signora spuntare, il momento in cui ho scattato e il mio stato d'animo. Non ho ancora riflettuto abbastanza sulla giornata di oggi ma mi preme ricordare a me stesso che questo scatto mi ha reso più vulnerabile di quanto già non fossi.

Non ho una conclusione per quella storia. Per tutto il resto della mia vita non saprò cosa ha fatto quella signora, per tutta la vita non saprò cosa potevo essere senza Claudia e Matteo.

Per tutta la vita.